

CAMPAGNE & INIZIATIVE

REFERENDUM SULL'ARTICOLO 18

Il referendum che propone l'estensione a tutti i lavoratori del diritto a non essere licenziati senza un giustificato motivo, a prescindere dall'esito del voto del 15 e 16 giugno, pone all'attenzione un tema, quello dei diritti, che rimarrà comunque al centro del dibattito e del conflitto sociale e sindacale nel nostro paese e in Europa, nel quadro di una competizione globale fortemente segnata dall'ideologia neoliberista. Una prima considerazione la si può fare già oggi e riguarda lo "scandaloso" comportamento della TV pubblica e di gran parte del sistema politico, di destra e di sinistra, che decide l'"oscuramento" della scadenza elettorale e del merito del quesito referendario, per impedire ai cittadini di essere informati e di esercitare il loro legittimo diritto ad esprimersi con il voto, con l'obiettivo dichiarato di far fallire il referendum.

Il tema del referendum riguarda l'affermazione di un sistema di diritti a sostegno della dignità e della libertà di chi lavora e che richiama un modello sociale e di sviluppo fondato sui diritti sociali e sulla partecipazione democratica.

L'argomento di chi propone il boicottaggio o il No alla proposta referendaria dice in sostanza che questi diritti (in questo caso, l'art.18 della legge 300), sono un "lusso" per i pochi privilegiati che ne usufruiscono già e un ostacolo all'affermazione dell'impresa "nazionale" nel mercato globale, in cui si compete sui "costi", oppure con la "qualità" dei prodotti. Il modello produttivo nazionale ha sempre fatto leva soprattutto sulla competizione legata ai costi, quasi mai sulla qualità. La crisi della grande impresa manifatturiera e l'affermarsi di un'organizzazione del lavoro e della produzione di beni e servizi basata sulla crescente esternalizzazione e frantumazione del processo produttivo, comporta la precarizzazione del lavoro e un allentarsi del controllo sociale sull'organizzazione, sui fini e sulla qualità della produzione, nonché sul modello produzione e sugli stili di vita.

Qualità dello sviluppo e controllo sociale vanno di pari passo con l'affermarsi della dignità e dei diritti del lavoro e della partecipazione democratica. La proposta contenuta nel Libro Bianco di Marco Biagi e l'accordo separato del Patto per l'Italia tra Governo, Confindustria, Cisl e Uil - senza e contro la Cgil - sposa un'idea del lavoro profondamente inserita nel progetto liberista globale, fa sua la convinzione che il nostro paese può competere solo se applica al suo interno un dumping sociale e sindacale che mortifica i diritti individuali e collettivi di chi lavora, se umilia il sindacato maggiormente rappresentativo, se mette mano alle tutele e ai vincoli ambientali e del territorio, come ha fatto il governo Berlusconi con la recente approvazione della legge-delega ambientale.

Affermare poi che i diritti debbono avere una soglia, 15 dipendenti, perché la piccola impresa non sopporterebbe il costo dei diritti dei suoi dipendenti, è solo propaganda e nasconde il vero problema: i diritti non sono un costo per l'artigiano o il piccolo imprenditore che forma il suo dipendente con il quale condivide una comune etica del lavoro. Sono in realtà vincoli da abbattere per quegli imprenditori, "finti piccoli", che utilizzano il lavoro solo come merce da spremere a basso costo, spesso attraverso un sistema di rapporti con la grande impresa lungo la catena degli appalti, dei sub-appalti e del contoterzismo, che rendono totalmente flessibile e del tutto indifeso il lavoratore. È questo intreccio di interessi che punta alla sconfitta del referendum, nel timore non infondato che l'estensione dei diritti dei lavoratori renda meno conveniente e meno produttivo questo sistema di sfruttamento. Il "mistero" è nel perché la sinistra "moderata" condivide queste preoccupazioni, mentre la CGIL è schierata per il SI'.

E comunque questo tema dominerà lo scenario sociale e politico prossimo futuro a prescindere dall'esito di questo referendum e della polemica contingente sulla sua opportunità. La vittoria o la sconfitta del SI non concluderà una vicenda destinata a tenere banco nei prossimi mesi e anni. La vittoria del SI, anche all'indomani del confortante esito delle recenti elezioni amministrative, aiuterebbe a porre un freno alle politiche di Governo e Confindustria contro i diritti, e forse potrebbe anche essere un segnale contro la logica degli accordi sindacali separati. Continuerà comunque ad essere un problema per una sinistra malpancista, che nonostante i grandi movimenti di massa di questi ultimi anni a difesa dei diritti di chi lavora, pensa di poterlo eludere invitando ipocritamente gli italiani e i lavoratori a disertare le urne. Una sinistra che oscilla pericolosamente fra adesione spesso solo formale ai movimenti per i diritti e una idea sostanziale che dopotutto questi devono piegarsi alle compatibilità dell'impresa e del sistema economico, devono cioè essere flessibili e contrattati di volta in volta, come teorizza un certo sindacalismo.

Continuerà ad essere un problema o una risorsa per l'insieme della sinistra europea alle prese con la ricostruzione della propria identità e della nuova entità europea. La difesa di un modello sociale fondato sui diritti delle persone e dei lavoratori, alternativo al modello americano, pone le premesse per un ripensamento del modello di produzione e degli stili di vita, da ridefinire soprattutto dal punto di vista della sostenibilità.

(Antonio Castronovi, acastronovi@lazio.cgil.it)

REFERENDUM SULL'ELETTROSMOG

I referendum comportano sempre semplificazioni di problemi complicati: costringono i votanti a dire "sì" o "no" ad una domanda che prevede l'abrogazione di norme già di per sé oscure e per lo più sconosciute ai votanti.

Il referendum relativo "all'elettrosmog" chiede di abrogare o no una norma, che risale al 1933, che impedisce ad un proprietario di opporsi al passaggio sul suo terreno di un elettrodotto ad alta tensione o di altre pubbliche infrastrutture energetiche. In realtà il "sì" a tale abrogazione è una manifestazione di protesta contro la proliferazione e diffusione delle reti elettriche ad alta tensione e soprattutto delle antenne che irradiano onde elettromagnetiche per le trasmissioni televisive, radio e di telefonia. Le fonti di radiazioni elettromagnetiche stanno invadendo il territorio e un crescente numero di persone è esposto ad un vero "inquinamento elettromagnetico", semplificato nel termine "elettrosmog".

Le radiazioni sono diversissime per la frequenza, per l'intensità del campo elettromagnetico e gli effetti biologici, che certamente esistono, sono molto diversi a seconda della vicinanza di una persona alla fonte di tali radiazioni e della durata dell'esposizione.

Purtroppo la auspicabile vittoria dei "sì" al referendum non fa diminuire né l'esposizione degli italiani ai campi elettromagnetici né gli effetti biologici sulle persone esposte: è semplicemente un segnale di preoccupazione e di protesta, indica la volontà di porre maggiori ostacoli alla diffusione delle fonti di tali radiazioni.

Nonostante questi limiti è necessario con convinzione andare a votare **anche** per questo referendum e votare **SÌ**, per l'abrogazione delle attuali norme. Ma soprattutto occorre essere più informati sui reali pericoli a cui ciascuno di noi, senza saperlo, è esposto, per i comodi e i profitti delle società elettriche e di quelle di telecomunicazioni. E bisogna anche renderci conto che gli sprechi di elettricità, a cui siamo spinti da una perversa pubblicità, il sottometerci al crescente uso e abuso di telecomunicazioni, specialmente dei frivoli "telefonini", aiuta ciascuno a perdere un poco della propria salute.

Raccomando una fonte di informazione sui pericoli dell'elettrosmog che si trova in Internet - ma anche il suo uso contribuisce per un poco all'aumento dell'elettrosmog - nel sito: <www.elettrosmog.org>. Raccomando inoltre grande cautela nei confronti della controinformazione - vero e proprio negazionismo ecologico - fatta da "scienziati" che spiegano quanto siano innocue, anzi benefiche, le radiazioni elettromagnetiche.

No: non sono né innocue e tanto meno benefiche e i pericoli per la salute possono essere resi almeno un po' minori rendendosi conto dei tanti nostri gesti quotidiani che fanno aumentare i consumi di elettricità e di telecomunicazioni e pertanto l'emissione di radiazioni nocive che raggiungono il nostro corpo. Se ci sta a cuore la nostra salute diminuiamo o conteniamo tali consumi !

(Giorgio Nebbia, nebbia@quipo.it)

CAMPAGNE DELLA CAROVANA ANDINA

Ecuador, salviamo la riserva naturale di Mindo Nabillo

500 chilometri: è la via del petrolio percorsa dall'*Oleoducto de crudo pesados (Ocp)* nella fase finale di costruzione in Ecuador. L'oleodotto attraversa gli ecosistemi incontaminati di 11 aree naturali protette, costeggia sei vulcani attivi e viola ancestrali territori indigeni. E' un progetto da un miliardo e trecento milioni di dollari che riunisce in consorzio alcune tra le più grandi multinazionali del petrolio, tra cui l'Eni con il 7,5%.

La ong italiana *a Sud* con l'associazione ambientalista ecuatoriana *Accion ecologica*, partecipa attivamente alla campagna contro l'*Ocp* e sostiene la lotta di tutti i gruppi locali che si battono contro il progetto. Per il bosco di Mindo Nabillo, considerato dall'Unesco patrimonio dell'umanità per la sua straordinaria biodiversità, dopo mesi di proteste e di conflitti, siamo alla stretta finale. Si gioca ormai l'ultima partita davanti al giudice. La Fondazione Accion por la vida, proprietaria de *La Esperanza*, 1800 ettari di bosco primario violati dalla costruzione dell'oleodotto sulle alture di Mindo Nabillo, ha chiesto infatti al consorzio dell'*Ocp* 300 milioni di dollari per danni ambientali. La "Carovana andina per la pace e contro l'impunità" formata da Ya Basta!, Beati i costruttori di pace, la Federazione dei Verdi, l'Associazione per i popoli minacciati, le ong "a Sud" e Rajos do sol, l'Arci, ha incontrato recentemente in Ecuador indigeni, ambientalisti ed esponenti del governo, ha contribuito all'acquisto della *Esperanza* e si è impegnata in una raccolta fondi per sostenere l'azione legale per salvare il bosco di Mindo.

Bolivia, sosteniamo i "guerrieri dell'acqua" del Cochabamba

Porta un cappello blu da marinaio e una maglietta con su scritto: "El agua è nuestra, carajo!", Oscar Olivera è uno dei "guerrieri dell'acqua". Così si chiamano i boliviani che nella città di Cochabamba hanno sconfitto la Bechtel, la multinazionale che voleva appropriarsi delle riserve idriche della regione. Nel terzo anniversario della vittoria del 10 aprile 2000, i guerrieri di Cochabamba hanno ospitato la Carovana andina. Nel palazzo giallo pastello davanti alla Piazza 14 settembre ora c'è la sede della *Coordinadora dell'agua y la vida*, l'organismo di consulta popolare che veglia sugli acquedotti dopo il ritiro della multinazionale. Dal palchetto allestito semplicemente in una ex sala delle torture del passato regime, parla la gente scesa in piazza, gli eroi di quei giorni, i parenti dei due ragazzi assassinati negli scontri e i tanti feriti che chiedono allo Stato di essere risarciti. Poi Oscar Olivera si appella alla solidarietà internazionale. Perché le multinazionali non mollano la presa facilmente. La Bechtel ha presentato infatti un ricorso contro lo Stato boliviano per 25 milioni di dollari a causa del mancato guadagno. Con la stessa cifra si potrebbero aggiungere più di mille e duecento connessioni alla rete idrica di Cochabamba.

BOLIVIA, LIBERIAMO LA FOGLIA DI COCA

In tutta la regione andina le popolazioni indigene coltivano la coca e ne masticano le foglie da tremila anni. Dal 1988 in Bolivia la coltivazione della coca è considerata illegale. Da 15 anni i *cocaleros* del Chapare, contadini e non narcotrafficienti, combattono per mantenere intatta la loro cultura, la loro tradizione, la loro microeconomia basata sulla coltivazione della pianta che considerano sacra. Negli scontri con i militari sono morti 200 contadini. I feriti si contano a migliaia, tra cui tanti bambini. Nei dintorni del piccolo paesino di Chimorè la Carovana andina ha incontrato trecento *cocaleros* rappresentanti delle sei federazioni che riuniscono i Productores de Coca del Tropico de Cochabamba. Come ha raccontato il portavoce del sindacato Felice Mamani, dopo il Plan Dignidad varato nel 1998 dal governo boliviano, il Chapare è al collasso. In quattro anni i militari avrebbero dovuto sradicare con la forza 38 mila ettari di piantagioni di coca. La presunta lotta al narcotraffico con cui il governo giustifica la militarizzazione della regione ha lasciato sul campo soltanto vittime e la devastazione della microeconomia contadina. Durante la manifestazione pacifica del mese di gennaio contro il Plan Dignidad, sono stati assassinati 23 campesinos, 50 i feriti. I *cocaleros* hanno bisogno del sostegno internazionale per far conoscere i motivi della loro lotta e difendere i diritti umani quotidianamente violati.

(Giuseppe De Marzo, giuseppedemarzo@libero.it)

APPELLO PER LE ENERGIE ALTERNATIVE*

L'era del petrolio sta per finire.

L'umanità dovrà abbandonare uno sviluppo incentrato sull'uso degli idrocarburi che produce effetto serra, divario tra paesi ricchi e poveri, guerre e instabilità tra i popoli causate dal ridursi delle risorse petrolifere.

Occorre una svolta per affermare un nuovo modello energetico ed un nuovo sviluppo eco-sostenibile, che crei posti di lavoro.

Una vera rivoluzione energetica, incentrata sulle fonti di energia rinnovabili (solare, idroelettrico, eolico, geotermia e biomasse).

La Sicilia, come il resto del Mediterraneo, è un'area geografica particolarmente idonea allo sviluppo delle energie rinnovabili.

Le condizioni favorevoli di insolazione presenti nella nostra Regione, in particolar modo, consentono un notevole ricorso ad impianti solari per la produzione di energia.

L'idrogeno sarà il futuro "combustibile" energetico, pulito da utilizzare sia per il settore autotrasporti che per la produzione di energia elettrica.

Per raggiungere l'obiettivo di modificare il modello energetico e di sviluppo della Sicilia proponiamo di:

- costituire un Comitato permanente per lo sviluppo delle energie alternative pulite;
- promuovere iniziative, coinvolgendo associazioni di base ed Istituzioni democratiche, per un programma di ricerca, sviluppo e produzione di energia pulita (eolico, idroelettrico, biomasse, ma soprattutto solare) e del "combustibile" idrogeno, in modo da superare gli attuali limiti delle fonti rinnovabili (discontinuità, bassa densità, alti costi per alcune) per renderle competitive;
- aprire un confronto con il governo regionale, sia sul Piano Energetico Ambientale Regionale (ancora da definire ed in gestazione da anni) e, quindi, sulle scelte strategiche prioritarie del sistema energetico da individuare, che sull'Accordo di Programma Quadro sull'energia per individuare gli interventi prioritari atti a utilizzare i fondi europei, nazionali, regionali e locali e incrementare la produzione da fonti rinnovabili;
- sollecitare l'Assemblea Regionale Siciliana, le forze politiche ed imprenditoriali, le Amministrazioni locali (Province e Comuni) a pronunciarsi sulla politica energetica da attuare nel Territorio.

Il comitato intende aderire a tutte le iniziative in proposito, a partire dal Social Forum Europeo di Parigi e da quello Mediterraneo di Barcellona e vorrà incontrare i parlamentari nazionali ed europei per un confronto sulla materia.

(**Nicola Cipolla**, cscepes@tiscali.it)

* Nucleo promotore del Comitato Permanente per le energie alternative pulite:

CGIL Sicilia, FNLE - CGIL Sicilia, CEPES, Fiom, ATTAC Italia, Legambiente Palermo Futura, Ass. Cult. "Investimento e Sviluppo". Alfio La Rosa (FNLE-CGIL Sicilia); Antonio Riolo (CGIL); Ernesto Burgio (ATTAC Italia); Gianfranco Rizzo (fac. Ingegneria PA); Nicola Cipolla (CEPES); Salvatore Battaglia (Investimento e Sviluppo); Vincenzo Lombardo (Legambiente Palermo Futura).

CONCORSO PER BORSE DI STUDIO SULLA BREVETTABILITÀ

Il principio della brevettabilità ha acquisito una dimensione ed un'importanza centrale nei processi economici e sociali.

Le grandi imprese transnazionali hanno ormai la necessità di agire in un ambiente economico sostanzialmente monopolistico per sopravvivere, ed il brevetto è uno strumento privilegiato ai fini della costruzione del monopolio.

Da un punto di vista sociale, il brevetto si traduce in spoliazione delle risorse naturali per interesse comunità contadine, in impossibilità di cura per le popolazioni più povere del pianeta, in appropriazione privata di conoscenze e saperi prodotti collettivamente.

Si rende dunque indispensabile una revisione profonda del principio della brevettabilità che vada nella direzione di evitare gli immensi scompensi sociali che esso produce attualmente.

Al fine di approfondire le possibilità di tale prospettiva, si indice una borsa di studio internazionali per la produzione di un testo che affronti il tema dei brevetti dai più ampi punti di vista.

REGOLAMENTO

Il concorso si articola in quattro sezioni nazionali: Argentina, Brasile, Sudafrica, Italia. Ciascuna sezione è composta da 4 borse di studio dell'importo di 1.500 euro ciascuna.

Il premio intende sostenere l'elaborazione di proposte alternative per la ridefinizione del principio di brevettabilità nella ricerca di una maggiore diffusione nell'accesso al sapere e alle tecnologie, e di una mitigazione degli attuali effetti di disuguaglianza e impoverimento.

Il testo non dovrà superare le 50 cartelle dattiloscritte, e dovrà pervenire entro il 30 ottobre 2003.

Per la sezione italiana, il consiglio scientifico è così costituito: Vittorio Agnoletto, Papi Bronzini, Fabrizio Fabbri, Carlo Formenti, Silvia Gatti, Miriam Giovanzana, Marco Missaglia, Franco Russo, Gianni Tamino.

La segreteria del premio, alla quale inviare i lavori, è collocata presso l'Associazione Culturale Punto Rosso.

(Associazione Circolo Culturale Palazzo Cattaneo, Via Oscalali n. 3, 26100 Cremona e **Associazione Culturale Punto Rosso**, Via Morigi 8, 20123 Milano, tel. 02874324; 02875045 (anche fax); email: puntorosso@puntorosso.it)

IL MAUSS – MOVIMENTO ANTIUTILISTA NELLE SCIENZE SOCIALI – ANCHE IN ITALIA

Il progetto del Mauss nasce nel 1981 a seguito - sembra - di un pranzo tra il sociologo francese Alain Caillé e l'antropologo svizzero Gerald Berthoud. Durante un convegno interdisciplinare sul dono, i due constatano con stupore che nessuno degli studiosi riuniti sembra supporre che la generosità o una sincera preoccupazione per il benessere altrui possano costituire moventi significativi del dono.

Il presupposto comune è che "i doni in realtà non esistono: grattate abbastanza in profondità e finirete sempre per scoprire, dietro ogni azione umana, una strategia di calcolo egoista". L'ipotesi dei congressisti è che questa strategia egoista costituisca sempre e necessariamente la verità profonda di ogni questione. Come se scientificità e obiettività fossero sinonimi di cinismo.

Perché quest'obbligo di cinismo? Per spiegarlo Caillé tirò in ballo il cristianesimo. Roma antica preservava ancora qualcosa del vecchio ideale aristocratico della generosità. I notabili edificavano monumenti e giardini e sovvenzionavano i giochi più magnifici. Ma, evidentemente questa generosità era anche offensiva: una delle consuetudini favorite dei ricchi consisteva nel gettare monete d'oro e gioielli alla folla e stare a guardare i poveri che si battevano nel fango per impossessarsene. E' in reazione a queste pratiche odiose che i primi cristiani svilupparono la loro concezione della carità. La vera carità non deve poggiare su alcun desiderio di affermare la propria superiorità, di ricavarne dei favori o, più in generale, su alcun motivo egoistico di qualunque tipo. Se si può ritenere che il donatore abbia guadagnato qualcosa dal suo atto, allora non si è trattato di un dono.

Ma questa visione a sua volta, solleva problemi senza fine, poiché è molto difficile immaginare un dono che non porti nulla in cambio. Anche un atto assolutamente esente da egoismo può essere fatto nella prospettiva di guadagnare il paradiso. Così fu presa l'abitudine di scrutare in ogni atto la parte di egoismo che vi si cela e di considerare che è quella che conta veramente. E' lo stesso movimento del pensiero che si ritrova sistematicamente nelle scienze sociali moderne. Gli economisti, come i teologi cristiani, considerano che se c'è del piacere in un atto generoso allora in un modo o nell'altro quell'atto non è generoso come sembra. Divergono solo sulla valutazione morale della cosa. E' per contrastare questa logica particolarmente perversa che Marcel Mauss insisteva sul piacere e sulla gioia di dare. Nelle società tradizionali, nessuno vedeva una contraddizione tra ciò che potremmo chiamare il proprio interesse o interesse egoistico (nozione in traducibile nella maggior parte delle lingue umane) e le preoccupazioni degli altri. Il punto fondamentale nel dono tradizionale è che obbedisce ai due motivi contemporaneamente.

E' in questo genere di discussioni che s'impegnò il piccolo gruppo di studiosi francofoni (Alain Caillé, Gerald Berthoud, Ahmet Insel, Serge Latouche, Paulette Taieb) che in seguito sarebbe diventato il Mauss. Il gruppo sorse intorno a una piccola rivista, battezzata *Bulletin du Mauss* stampata alla buona e su carta pessima, che gli autori concepivano più come uno scherzo che come l'inizio di un serio lavoro scientifico o addirittura come il portabandiera di un vasto movimento internazionale, allora inesistente. Questi studiosi rifiutavano la schiavitù dell'*utilità* che, a partire dall'economia, ha finito per condizionare tutti gli

ambiti dell'umano. Ad essa contrapponevano il dono, cioè qualsiasi prestazione di beni e di servizi effettuata senza garanzia di restituzione al fine di creare, alimentare o rigenerare il legame sociale. Si tratta di un fenomeno nel quale ciò che realmente importa non è il valore d'uso di ciò che si scambia, quanto piuttosto il valore della relazione umana che si stabilisce fra le parti. Caillé scriveva manifesti, Insel si divertiva a immaginare i grandi congressi mondiali antiutilitaristi dell'avvenire, gli articoli sull'economia si alternavano a estratti di romanzi russi. Ma progressivamente, il movimento iniziava a prendere corpo.

Nel corso degli anni il Mauss ha saputo interessare un pubblico ben più vasto di quello iniziale, e trovare autori e lettori fuori della Francia. A poco a poco superando la posizione puramente critica degli inizi, ha contribuito allo sviluppo di tutto un insieme di teorie e di approcci originali che fanno ora apparire la *Revue du Mauss* come l'organo di una corrente di pensiero originale nel campo delle scienze sociali e della filosofia politica. Negli anni Novanta il Mauss è diventato ormai una rete di ricercatori formata da sociologi, antropologi, economisti, storici e filosofi d'Europa, Nord Africa e Medio Oriente, che si esprimono attraverso la rivista, i libri e gli incontri annuali.

Dopo gli scioperi del 1995 e l'elezione di un governo socialista, le opere dello stesso Mauss hanno riconquistato un interesse considerevole in Francia con la pubblicazione di una nuova biografia e di una raccolta dei suoi scritti politici. Dal canto suo, il gruppo del Mauss si è impegnato sempre di più in politica. Nel 1997, Caillé scrive un lungo articolo intitolato "30 tesi per una nuova sinistra", e il Mauss inizia a dedicare i suoi incontri annuali a temi politici.

La risposta dei "Maussiani" alle continue ingiunzioni di adottare il "modello americano" e di smantellare il sistema francese di previdenza sociale fu di cominciare a diffondere un'idea inizialmente difesa dal leader della Rivoluzione americana Thomas Paine: il reddito minimo garantito. La vera riforma della protezione sociale, spiega il Mauss, non passa dalla liquidazione degli acquisti sociali, ma dalla riformulazione completa di quello che lo Stato deve ai cittadini.

Da un punto di vista generale, il *mouvement* trova la sua unità fondamentale nel comune tentativo di smascherare gli idoli delle scienze sociali contemporanee (economicismo, materialismo, naturalismo, razionalismo), nella volontà di intendere l'azione sociale umana in tutta la sua ricchezza e complessità, oltre il principio di ragione strumentale e utilitaria, che descrive l'uomo nei termini di un attore sociale egoista, calcolatore, teso alla massimizzazione della propria funzione di utilità, mosso dalla ricerca del massimo piacere e della soddisfazione di bisogni illimitati. L'idea di fondo è quella di ripensare l'azione sociale degli uomini alla luce di ciò che li lega tra loro, che permette loro di fare società, di allearsi e associarsi; Caillé la definisce legittimità, e in un passo davvero centrale per la comprensione delle istanze del movimento, essa viene ad identificarsi con l'essenza stessa del "politico".

(Mauro Bonaiuti, pet7407@iperbole.bologna.it)

LE CAMPAGNE PER FERMARE L'ACCORDO GATS A CANCUN

Il prossimo 13 settembre a **Cancun** (Messico), nel corso della V Conferenza Ministeriale dell'Organizzazione Mondiale del Commercio (**WTO**), i ministri del commercio dei 145 paesi membri dovranno mettere a punto i meccanismi per garantire l'apertura commerciale agli operatori privati di settori finora considerati a gestione prevalentemente pubblica (accordo **GATS**: General Agreements on Trade in Services): quali la distribuzione idrica, l'assistenza sanitaria, l'istruzione, i trasporti e ulteriori regole sull'accesso ai farmaci (accordo **TRIPS**), sull'agricoltura (accordo **AoA**) e sul commercio (**TRIMS**).

In vista di questa scadenza molte delle associazioni che hanno contestato il WTO a Seattle nel 1999, riunite nella rete internazionale "*Our world is not for sale!*" hanno dato luogo in Europa, sotto la sigla S2B (From Seattle to Bruxelles) ad un'ampia campagna di pressione per fermare gli accordi di Cancun.

In Italia si è costituita nel gennaio 2003 la campagna "*Questo mondo non è in vendita!*" raccogliendo l'adesione di molte reti, associazioni e ONG tradizionalmente impegnate su questo fronte (www.campagnawto.org) e organizzando diverse iniziative locali per informare e far pressione a tutti i livelli: da quelli istituzionali a quelli accademici, dalle iniziative di piazza a quelle seminariali e nella rete dell'associazionismo e del volontariato.

Nell'ambito del Social Forum mondiale a Porto Alegre nel febbraio 2003 è stata lanciata la campagna **“STOP GATS-STOP WTO!”** e in Italia con l'assemblea del 1° marzo 2003 a Livorno si è costituito il **Tavolo nazionale “Fermiamo il WTO!”** che raccoglie associazioni, reti, movimenti, sindacati, partiti e diverse associazioni che pure hanno promosso la campagna “Questo Mondo non è in vendita!”.

In molte città si sono costituiti tavoli locali che hanno dato luogo a iniziative specifiche contro i processi di privatizzazione come in Abruzzo per la difesa delle falde acquifere dai lavori del terzo traforo del Gran Sasso o a Roma per il trasporto pubblico. Comune denominatore è stata la lotta alle privatizzazioni, già in atto, dei beni e servizi pubblici, anche e soprattutto quando propuginate dalle amministrazioni locali di centrosinistra, come nel caso della rete idrica della regione Toscana e dell'Umbria.

Sono state anche attuate le mobilitazioni mondiali, come la giornata internazionale per il diritto all'istruzione (13 marzo), dei diritti contadini (il 17 aprile) e dei beni comuni (17 maggio) ed è in preparazione un meeting europeo a **Riva del Garda** per la prima settimana di settembre 2003, in occasione della riunione ministeriale preparatoria del “round” di Cancun.

Questi movimenti, associazioni, reti, sindacati, partiti, pur nelle diverse accezioni di lettura e modalità di intervento nella realtà politica locale e internazionale, ritengono che la liberalizzazione del commercio mondiale dei servizi, porti ad un aumento delle tariffe, riduca l'accesso ai servizi e ai beni comuni, peggiori la loro qualità, riduca i diritti per chi ci lavora; e che sia giunto il tempo di istituire un sistema di regole chiare e vincolanti, e di impegnarsi affinché le tematiche ambientali, sociali e di sviluppo locale siano considerate come le priorità e gli obiettivi delle politiche commerciali.

Il successo di questa lotta comune darebbe la possibilità di lanciare con forza le proposte di regole democratiche e trasparenti per un commercio internazionale basato su una giustizia sociale ed economica per tutti, e per la protezione dell'unico pianeta che abbiamo e che non possiamo mettere in vendita

(**Andrea Baranes e Riccardo Liburdi** ATTAC Italia, www.attac.it)